

IL TERRITORIO DEL PARTENIO. LIMITI E POTENZIALITÀ PER UNA GOVERNANCE SOSTENIBILE



ANNA MARIA ZACCARIA

Università degli Studi di Napoli Federico II

annamaria.zaccaria@unina.it

ABSTRACT

The 22 Municipalities included in the protected area of the Partenio Regional Park host an invaluable natural, cultural and social heritage. The demographic and economic dynamics that characterize these territories can hinder the protection and enhancement of this heritage. But we cannot exclude that just some socio-economic and cultural characteristics could turn out to be potential resources that - put together in a governance vision - would play in favor of sustainable local development. The goal of this contribution is therefore to enter into the merits of the official data that outline the socio-economic context of the 22 Municipalities and highlight some dynamics that have developed in particular in the last forty years. But also consider some consumption habits, for example on mobility. The quantitative data will be integrated with some "visions" of the mayors interviewed during the summer-school. The methodological limits of the approach used, imposed on the one hand by the possibility of meeting only a few mayors of the municipalities of the Park; on the other hand by the impossibility of recovering detailed data on socio-demographic dynamics, certainly do not allow to arrive at well-founded conclusions. But surely it is possible to advance interesting ideas on which to start reasoning- perhaps even actions- in the direction of a participatory governance of the territory that enhances the natural and socio-cultural capital, after careful identification of the limits and resistances that this vision still records today.

KEYWORDS

Municipalities; territorial governance; sustainability.

1 LA QUESTIONE DELLE AREE INTERNE.

Nei discorsi consueti il territorio ricompreso nel Parco del Partenio viene identificato come "area interna". Una attribuzione che trova fondamenti nei tratti fisici, strutturali e culturali della zona. Si pensi alla collocazione geografica: lungo la dorsale appenninica, quasi a metà strada tra il Tirreno e l'Adriatico; ai caratteri dominanti del paesaggio: collinare-medio montano e ricco di colture arboree più o meno produttive; alla densità abitativa: tendenzialmente bassa e distribuita in territori con basso tasso di urbanizzazione; alla decisa connotazione identitaria dei comuni diffusi sul territorio, che rivendicano produzioni tipiche, tradizioni culinarie, patrimoni materiali e immateriali con forte valenza simbolica. All'etichetta di "area interna", come è noto, una rappresentazione ancora piuttosto diffusa tende ad associare anche caratteri negativi: isolamento fisico, arretratezza culturale, chiusura sociale, resistenza alla modernizzazione/innovazione, spopolamento. Visione, questa, che rimanda alla definizione di "terra dell'osso" con cui Manlio Rossi Doria (2003) identificava nello specifico i territori della dorsale appenninica meridionale. Un concetto che se per Rossi Doria era contenitore anche di notevoli risorse – cura del paesaggio, reti di solidarietà, comunità coese e resilienti, consumi e stili di vita sostenibili, ecc. - è stato più spesso utilizzato in maniera strumentale per identificare un meridione arretrato, dipendente, parassita.

Solo recentemente si va affermando un orientamento più deciso a rivalutare le aree interne come risorsa degna di attenzione e tutela, capace di proporre un paradigma sostenibile di rilancio socio-economico. Ciò grazie ad una serie di fattori tra loro interdipendenti. In primo luogo, il lavoro di scienziati sociali che si sono calati nella realtà dei contesti e che, osservandoli nelle loro dinamiche reali, spesso in prospettive temporali di lunga durata, hanno decostruito in più punti il mito di aree interne omogenee, inesorabilmente dipendenti dal punto di vista dello sviluppo economico e totalmente schiacciate dal controllo politico del territorio.¹ Da questi lavori emerge una nuova visione che, pur non negando vulnerabilità interne e vincoli esterni, riarticola profondamente il quadro statico di una arretratezza tutta meridionale.

In secondo luogo, la nascita nel 2013 della Strategia nazionale Aree Interne (SNAI), promossa dall'allora Ministro della coesione territoriale Fabrizio Barca e fondata sulla filosofia del riequilibrio e della riduzione delle disuguaglianze (Barca et al. 2014) (**infra. Cap. Matarazzo**).

¹ Si tratta principalmente di lavori che utilizzano tecniche e metodi consueti degli studi di comunità e indagano con approccio microanalitico casi apparentemente marginali, lasciando emergere realtà ampie e diversificate che mettono bene in luce le dinamiche sottese alle forme dei rapporti di potere e autorità, oltre che il ruolo giocato in queste dal territorio e dalla sua connotazione socio-economica e culturale. Solo a titolo esemplificativo, si vedano: Piselli e Arrighi 1985; Gribaudi 1990; Zaccaria 2015).

In generale, la Strategia va in direzione della valorizzazione dei piccoli comuni, del recupero dei centri storici, della rivalutazione dei paesaggi come risorsa di qualità della vita. Tuttavia, è ancora vero che -un po' dovunque: «i processi di coesione territoriale richiesti e la programmazione condivisa sul territorio vanno avanti con grandi difficoltà, dovute per lo più alla tendenza delle amministrazioni locali ad agire in modo isolato e non in rete» (Clemente 2021, 27). Come vedremo più avanti, in generale ma anche nella zona del Partenio sono oggi evidenti resistenze a sviluppare azioni integrate, supportate da politiche intersettoriali. Questo ritarda (se non ostacola del tutto) processi di cambiamento che investano in pratiche innovative. La spiegazione più diffusa- piuttosto scontata-di queste dinamiche è ricondotta alla consuetudine di pratiche amministrative farraginose, ancorate all'erogazione di finanziamenti straordinari, persistenti nel non abbandonare 'la via vecchia' per intraprendere nuovi percorsi (Picone, 2020). Per inciso, questo cliché interpretativo allarma pure sul rischio che i finanziamenti in erogazione nelle more del Piano di Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) prefigurino «uno scenario simile a quello dell'emergenza dopo il terremoto», con i suoi «fatali errori»².

Una rivalutazione delle aree interne trova oggi la componente più visibile nei cambiamenti nello stile di vita e nell'orientamento delle scelte turistiche, spinti dagli effetti del riscaldamento globale da un lato e dalla pandemia da Covid-19 dall'altro. Su questo punto vale la pena soffermarsi un attimo, per mettere in evidenza come "eventi esterni" catastrofici, possono impattare sui processi in atto a livello locale: arrestandoli, accelerandoli o anche deviandoli rispetto agli obiettivi originari. Facendo un passo indietro nel secolo scorso, e concentrandoci sull'area del Partenio, possiamo individuare almeno due importanti turning point che hanno inciso sulle realtà locali: il terremoto del 1980 e la riforma elettorale introdotta dalla legge n.81 del 1993. Di recente, la pandemia da COVID-19, i cui effetti si sono pesantemente intrecciati con quelli del cambiamento climatico, costituisce un altro importante punto di rottura. Con uno sforzo di sintesi proveremo ad isolare le componenti di questi eventi che possono risultare di maggiore interesse ai fini della nostra analisi.

Come è noto, il 23 novembre 1980 il terremoto "dell'Irpinia" ha colpito una vasta area geografica, attraversando Campania, Puglia e Basilicata, con danni immani. Sebbene dei 22 comuni del Partenio nessuno sia rientrato nell'area ristretta del cosiddetto "cratere" - in cui il grado di danno calcolato sulla scala Mercalli si è avvicinato a livelli massimi (10°) - tutti hanno comunque subito danni alle strutture fisiche, soprattutto al patrimonio abitativo e a quello artistico, storico e architettonico. I finanziamenti previsti dalla legge straordinaria 219/81 per

² Picone, 2020, p.32

la ricostruzione e lo sviluppo hanno dunque investito anche i comuni del Partenio, in maniera proporzionale alla fascia di danno in cui sono stati collocati sulla base dei criteri che via, via si aggiornavano uscendo dalla emergenza più immediata del doposisma (Ventura, 2020; Zaccaria, 2023). Rimandando alla produzione scientifica ormai corposa sul tema del sisma dell'80 – che si impone come caso emblematico di gestione del rischio ambientale nel nostro Paese - quello che qui ci preme evidenziare è un suo effetto più generale sull'intera area colpita. Sull'onda degli ingenti finanziamenti elargiti dalla legge 219 per la riparazione del danno e lo sviluppo economico, ma anche della visibilità mediatica indotta dalla drammaticità del sisma, questi territori vivono in quegli anni una sorta di transizione dal "mito del passato" al "mito della modernizzazione". Prima del sisma l'ancoraggio al passato come risorsa di pratiche economiche e sociali, di continuità negli usi e nelle relazioni, di certezze identitarie è forte e di fronte al disastro imposto dal sisma questo passato viene "mitizzato" fino a coprirne le povertà, i disagi abitativi, i conflitti generazionali, politici e campanilistici. Questo quadro emerge chiaro nelle memorie dei protagonisti di quegli anni, si riflette nella produzione scientifica (Gribaudo, 2020; Ventura 2010, 2013; Zaccaria 2015a, 2023), trova ancora oggi spazio in alcune interviste fatte ai sindaci del Partenio. Dopo il sisma, prendono piede i desideri di modernità. Uno specchio inequivocabile ne sono i Piani di recupero elaborati - non senza difficoltà e attraversando vari conflitti - dai comuni in vista del finanziamento per la ricostruzione post sismica: grandi impianti sportivi, centri culturali ed espositivi, ipermercati e strutture turistiche. La delocalizzazione totale di alcuni centri abitati (il caso esemplare è quello di Conza della Campania³) è l'espressione più diretta di questo desiderio di cambiare gli spazi e i luoghi per cambiare vita. Insomma, per gli amministratori locali e per gli abitanti si sono aperte nuove prospettive, che tuttavia il più delle volte hanno assunto taglie smisurate e insostenibili sul lungo periodo e che nella maggior parte dei casi hanno indotto il fallimento del mito della modernizzazione. Fallimento ancora oggi visibile nei resti di megastrutture abbandonate e progetti incompiuti (Zaccaria, 2023). Queste dinamiche hanno generato una sorta di lock-in, un ripiegamento su se stesse di diverse comunità locali e una lunga fase di "stallo difensivo" di fronte all'incertezza. Una sorta di sospensione tra ciò che si era e ciò che si sarebbe potuto diventare.

³ Cfr. Moscaritolo G.I. (2020), *Memorie dal cratere. Storia sociale del terremoto in Irpinia*, Edit Press, Firenze.

Su questo scenario irrompono, nell'ultimo decennio del Novecento, la crisi dei partiti storici indotta dall'inchiesta Tangentopoli e la riforma elettorale (legge. N. 81/1993) che introduce, tra l'altro, l'elezione diretta dei sindaci. Matura, a livello nazionale, una grossa instabilità politica, generata dalla ridefinizione di partiti e alleanze, fedeltà e culture politiche, criteri e risorse di legittimazione del ceto politico locale, sbandamento dell'elettorato (Catanzaro et al., 2002). Anche questo "evento" configura un punto di rottura importante: sia pure in misure diverse, il rapporto delle comunità locali con i politici locali cambia; il quadro dei partiti e delle coalizioni politiche si articola notevolmente moltiplicando gli attori di riferimento per l'elettorato; allo stesso tempo, da qualche parte, si aprono spazi per timide esperienze di democrazia partecipativa. Cambiamenti non di poco conto soprattutto per l'Irpinia, se consideriamo che la radicata cultura politica democristiana ha rappresentato a lungo un inequivocabile elemento identitario, che ha trovato l'espressione più diretta nel rilevante numero di cariche politiche di rilievo nel governo nazionale espresso dal ceto politico locale. Anche in questo caso emergono processi incompiuti, che hanno generato situazioni ibride tra vecchie e nuove pratiche, in cui si combinano persistenze e mutamenti. Una situazione in cui le culture non solo politiche che si erano sedimentate negli anni, perdendo le strutture sistemiche di riferimento, perdono di significato e fanno grossa fatica a rifunzionalizzarsi.

In sintesi, per il territorio del Partenio e per l'Irpinia in generale (come in realtà in tutto il nostro Paese), l'ultimo decennio del secolo scorso ha rappresentato un pezzo di storia molto importante, attraversato da processi dirompenti di cui ancora oggi si intravedono gli effetti. La condizione di sospensione tra il passato e il futuro, l'incertezza delle prospettive, la carenza di una visione di sviluppo integrata hanno in particolare prodotto una forza centrifuga che, sia pure in maniera non omogenea, ha allontanato da questi territori abitanti, imprenditori, turisti, giovani generazioni.

Negli ultimi anni si sta delineando un processo inverso, in cui queste aree stanno assumendo una immagine diversa. La ricchezza naturale, biologica ed estetica del paesaggio sembra aver ripreso il sopravvento, imponendosi come risorsa impareggiabile in una situazione di crisi climatica, ambientale e sanitaria. La pandemia da COVID-19 e gli effetti ormai tangibili del riscaldamento climatico hanno restituito a questi luoghi una notevole forza attrattiva. Il bisogno di spazi aperti, in cui relazionarsi con gli altri pur mantenendo il distanziamento fisico; di una atmosfera più salubre e meno densa di CO₂; di evadere dalla oppressione di un virus onnipotente ha spinto molti ad uscire dalle città alla ricerca di spazi verdi, alimentando anche forme diverse di turismo di prossimità che nel tempo si vanno consolidando. Soprattutto la stagione estiva, che sempre di più porta con sé l'innalzamento delle temperature reali e percepite per effetto del riscaldamento globale, spinge ad uscire dalle caldere urbane alla ricerca di luoghi che una altitudine maggiore e la presenza di vegetazione e spazi ombreggiati

rende più vivibili. Allo stesso tempo, va detto, impone l'attenzione sulla esposizione stessa di questi paesaggi - che spesso l'azione antropica ha reso particolarmente vulnerabili - ai rischi che il cambiamento climatico porta con sé e spesso a cascata: incendi, frane, alluvioni, ecc. Da questo punto di vista, la loro messa in sicurezza diventa sempre più imperativa.

I 22 comuni del Partenio sono dunque parte di questo quadro. I tempi corti della summer-school OUT hanno consentito di aprire solo una finestra sulle loro specificità; tuttavia, i dati e le informazioni raccolte possono sostenere alcune riflessioni su limiti e potenzialità, ad oggi, per una governance sostenibile dello sviluppo turistico nell'area del Partenio.

2 I CARATTERI SOCIO-DEMOGRAFICI

I comuni del Partenio sono concentrati in gran parte nella provincia di Avellino; sono due quelli che rientrano nella provincia di Caserta (Arienzo e San Felice a Canello), tre in quella di Benevento (Arpaia, Forchia e Paolisi) e uno nella città metropolitana di Napoli (Roccarainola). L'Ente Parco si trova dunque a cavallo fra tre ambiti territoriali diversi, il che lascia immaginare piani diversi di confronto politico, amministrativo, culturale.

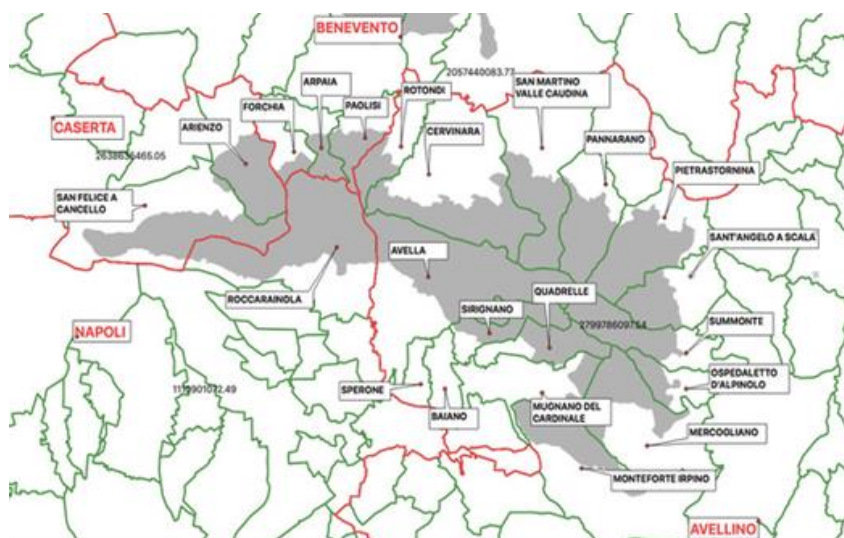


FIGURA 1. I COMUNI DEL PARCO DEL PARTENIO

ELABORAZIONE GRAFICA: SABATINO TROISI

In ogni caso si tratta di piccoli comuni, che solo in due casi - Cervinara e San Felice a Cancellò - superano i 10.000 abitanti.

Siamo in un territorio che soffre di un tendenziale invecchiamento della popolazione (Fig.2), particolarmente pronunciato in alcuni comuni secondo il censimento ISTAT 2011. L'andamento della popolazione residente nell'ultimo trentennio evidenzia invece una situazione non del tutto omogenea rispetto alla immagine diffusa dello spopolamento di queste aree. Come mostra la tabella 1, la variazione percentuale di popolazione è in molti casi positiva e anche piuttosto consistente: cresce del 66,5% nel comune di Sirignano e del 52,5% in quello di Monteforte Irpino; in altri casi si attesta intorno al 30% circa (Forchia, Sperone, Ospedaletto d'Alpinolo). In alcuni comuni l'andamento di crescita della popolazione risulta costante, in altri più altalenante e si evidenzia una tendenza alla flessione nell'ultimo decennio. Per quanto riguarda invece le variazioni negative, queste superano il 10 per cento solo nei comuni di Cervinara (-14,7%) e Pietrastornina (-16,4%). Per il resto si attestano tra il 7 e il 5 per cento. Pur tenendo debitamente in conto che non necessariamente il dato relativo alla popolazione "residente" coincide con il reale numero di "abitanti" dei comuni, rimane il fatto che alla luce di questi dati non si può parlare di uno spopolamento diffuso e dirompente in questa area. Piuttosto, sarebbe interessante approfondire l'analisi innanzitutto per verificare il dato in termini di abitanti di fatto dei comuni, ma anche per comprendere quali fattori in qualche caso agiscono come attrattori di popolazione e in altri come fattori di spinta all'esodo. Possiamo immaginare, per esempio, che la prossimità di alcuni comuni (come nel caso di Monteforte Irpino) al capoluogo di provincia ma anche a Napoli, ben collegati da infrastrutture viarie e di mobilità, possa funzionare come elemento di attrazione per coloro che preferiscono sfuggire alla congestione dei centri urbani. Ma questo elemento spiegherebbe già meno l'incremento di popolazione in altri comuni, come Forchia e Ospedaletto d'Alpinolo.

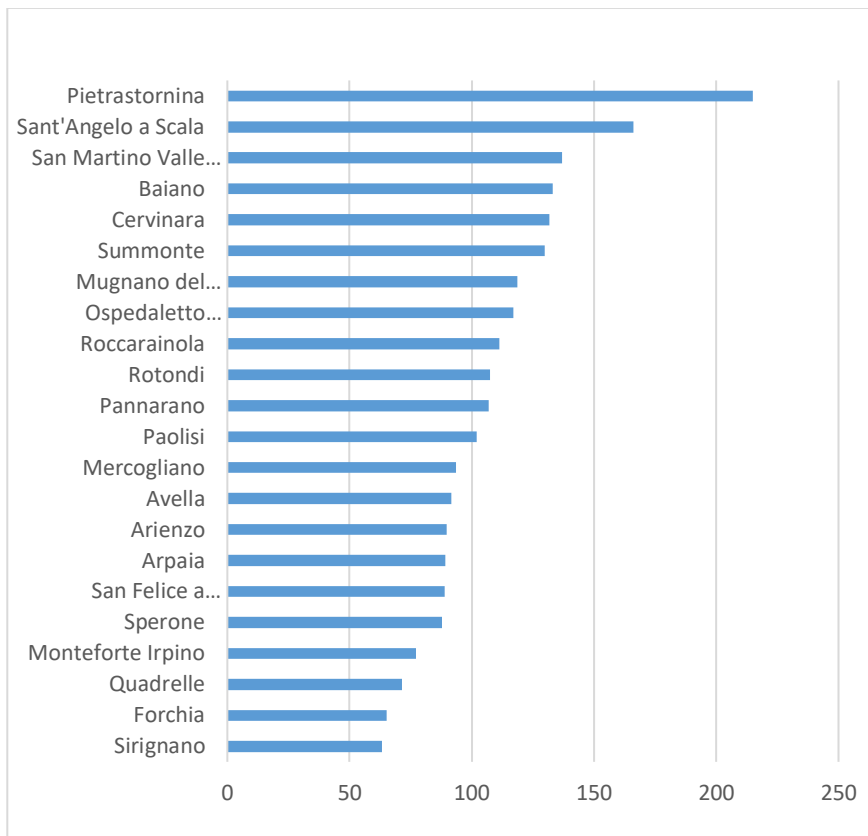


FIGURA 2. COMUNI DEL PARTENIO: INDICE DI VECCHIAIA
 FONTE: NOSTRA ELABORAZIONE SU DATI ISTAT 2011

È ovvio che sono diversi gli elementi che entrano in gioco nel determinare queste dinamiche. Alcuni possiamo ricomprenderli sotto l'ombrello del concetto di "qualità della vita percepita" che chiama in causa da un lato, fattori quali la posizione geografica dei luoghi, lo stile amministrativo, la dotazione di servizi e infrastrutture, le risorse economiche e occupazionali; dall'altro, le reti di relazione e la dotazione di capitale sociale, la percezione della sicurezza, la vulnerabilità ambientale dei territori. Solo una analisi più ampia e in profondità potrebbe chiarire il peso relativo di queste (e altre) componenti nel contesto del Partenio. Tuttavia, come vedremo più avanti, da alcune testimonianze raccolte emerge già la prevalenza di alcuni fattori critici su altri.

	1991	2001	2011	2022	Var. % 1991- 2022
Arienzo	4.738	5.198	5.333	5.236	10,5%
Arpaia	1.754	1.880	2.016	1.987	13,3%
Avella	7.134	7.677	7.788	7.561	6,0%
Baiano	4.811	4.633	4.730	4.454	-7,4%
Cervinara	10.285	10.150	9.969	8.776	-14,7%
Forchia	893	1.116	1.238	1.184	32,6%
Mercogliano	9.675	11.755	12.403	11.590	19,8%
Monteforte Irpino	7.461	8.674	10.878	11.377	52,5%
Mugnano del Cardinale	4.823	4.910	5.312	5.119	6,1%
Ospedaletto d'Alpinolo	1.602	1.641	1.970	2.080	29,8%
Pannarano	2.086	2.011	2.082	1.981	-5,0%
Paolisi	1.680	1.758	1.983	2.000	19,0%
Pietrastornina	1.730	1.650	1.568	1.447	-16,4%
Quadrelle	1.396	1.573	1.893	1.801	29,0%
Roccarainola	7.062	7.182	7.164	6.561	-7,1%
Rotondi	3.200	3.346	3.580	3.424	7,0%
San Felice a Cancello	16.771	16.769	17.111	16.824	0,3%
San Martino Valle Caudina	4.678	4.704	4.745	4.771	2,0%
Sant'Angelo a Scala	660	736	755	693	5,0%
Sirignano	1.700	2.370	2.878	2.831	66,5%
Sperone	2.760	3.185	3.655	3.660	32,6%
Summonte	1.524	1.563	1.613	1.488	-2,4%

TAB. 1 POPOLAZIONE RESIDENTE 1991-2022
 FONTE: NOSTRA ELABORAZIONE SU DATI DI POPOLAZIONE ISTAT

Prendiamo in considerazione il dato relativo all'occupazione, tendenzialmente considerata come principale fattore implicato nelle dinamiche di spopolamento. La figura 3 mostra per tutti i comuni un calo della disoccupazione tra il 1991 e il 2001. Nel decennio successivo, in alcuni casi il dato si stabilizza (es: Arienzo, Cervinara, Mugnano del Cardinale); in altri scende ulteriormente (es: Avella, Roccarainola, San Felice a Cancello); nei comuni di Pietrastornina, Sant'Angelo a Scala, Summonte e Ospedaletto risale. Anche questo dato, dunque, traduce una omogeneità solo apparente dell'area del Partenio in cui è comunque evidente una riduzione della criticità del dato di disoccupazione nel trentennio 1991-2011.

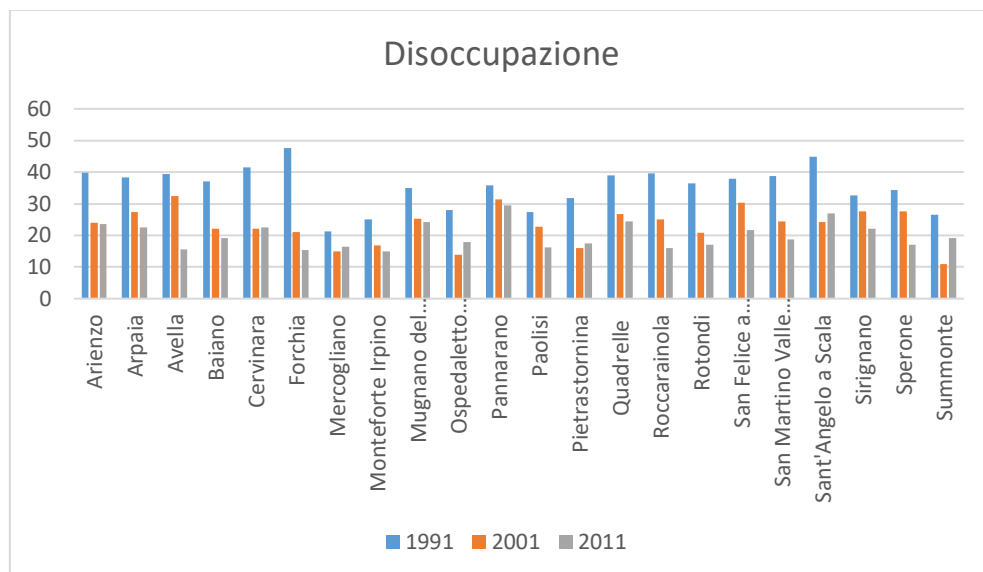


FIGURA 3. ANDAMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE 1991-2011
 FONTE: NOSTRA ELABORAZIONE SU DATI CENSIMENTI ISTAT

Purtroppo, non è stato possibile reperire dati completi più aggiornati, ma possiamo ipotizzare che le tendenze osservate nel grafico non siano cambiate di molto.

Se guardiamo i settori occupazionali, censiti sempre al 2011, risulta evidente una certa terziarizzazione che, oltre alle attività varie di servizi alle persone e alle imprese, aggrega in un macrosettore variegato "altre attività" collocabile sia nel settore pubblico che in quello privato (Fig. 4). Da notare anche il dato abbastanza significativo registrato dal settore del commercio e della ristorazione, mentre le attività riconducibili al settore primario (agricoltura, pesca, silvicoltura) tengono solo in pochi comuni, dove sono presumibilmente collegati alla coltivazione di prodotti certificati (come nel caso della zona dell'Avellano per le nocciole).

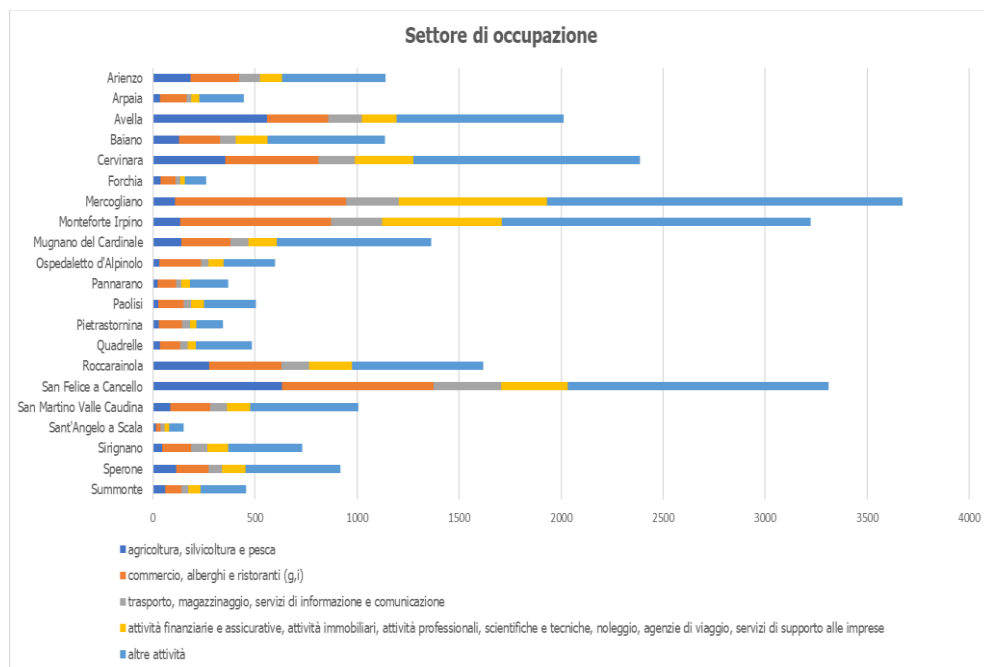


FIGURA 4. SETTORI OCCUPAZIONALI
 FONTE: NOSTRA ELABORAZIONE SU DATI ISTAT 2011

La distribuzione della forza lavoro vede occupata la popolazione adulta; bassa risulta l'incidenza di casalinghe/i e soprattutto quella degli "studenti" (Fig.5). Questo dato contiene evidentemente gli effetti di un certo invecchiamento della popolazione, di una tendenza al cambiamento (coerente in linea di max con il dato nazionale) dei modelli familiari e di procreazione, ma anche di un tendenziale arresto dei percorsi di formazione al diploma di scuola superiore (Fig. 6).

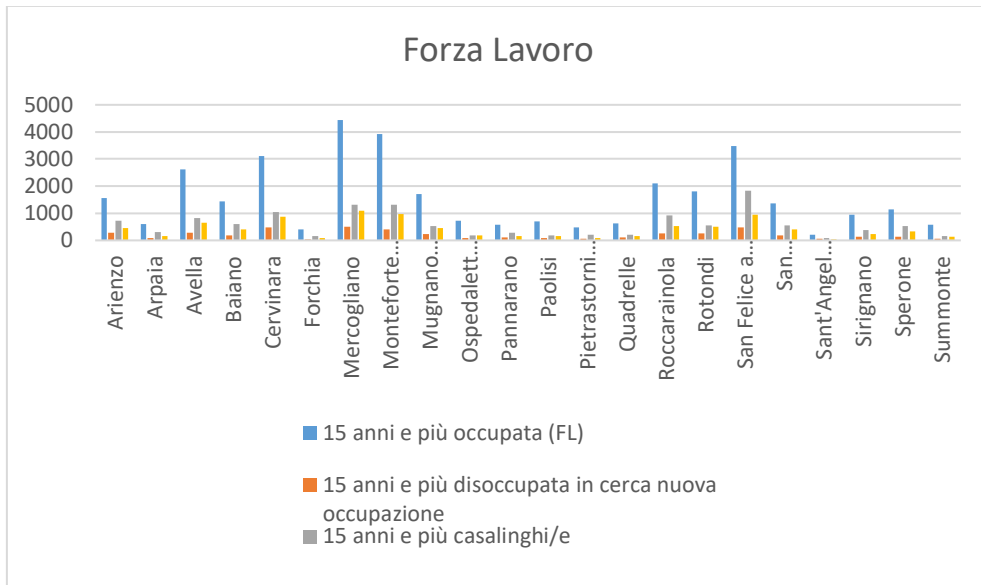


FIGURA 5. DISTRIBUZIONE DELLA FORZA LAVORO
 FONTE: NOSTRA ELABORAZIONE SU DATI ISTAT 2011

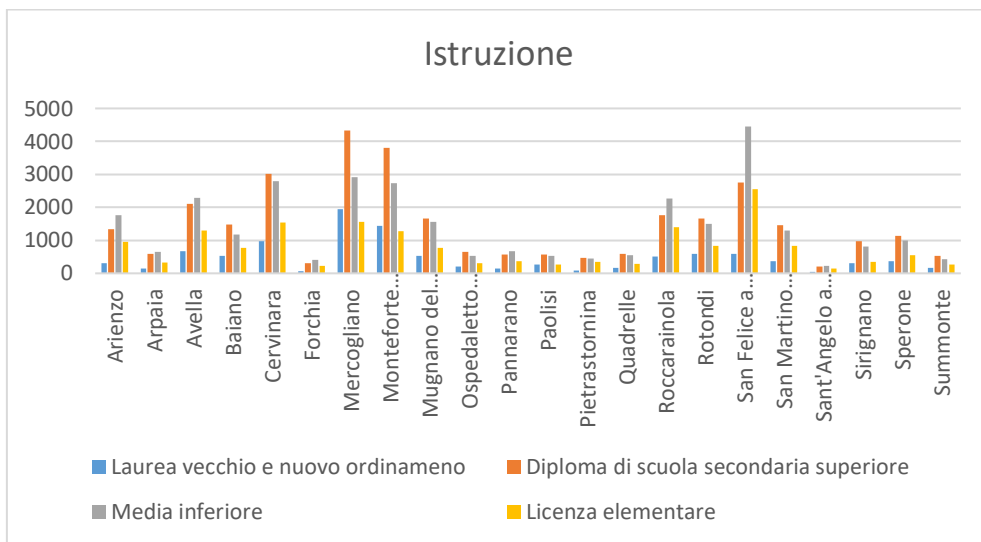


FIGURA 6. ISTRUZIONE
 FONTE: NOSTRA ELABORAZIONE SU DATI ISTAT 2011

Ad integrazione di questi ultimi dati, è interessante prendere in considerazione quelli sulla mobilità, sempre relativamente ai comuni del Partenio. Senza entrare nel merito della questione in sé, che verrà trattata più avanti in questo volume (**infra cap. Pagliara**), ci sembra qui opportuno segnalare un dato generale particolarmente emblematico, ben sintetizzato nella dichiarazione del sindaco di Baiano:

«Il mezzo più utilizzato a Baiano è l’auto perché il comune è facilmente raggiungibile dall’autostrada. I pullman ci sono ma impiegano troppo tempo.» (Sindaco di Baiano, AV)

Infatti, come mostra la figura 7, è preponderante l’uso del mezzo privato per gli spostamenti da e per i comuni; questi spostamenti sono legati sostanzialmente a motivi di studio e di lavoro. La mobilità “lenta” è dovunque poco praticata. In realtà, come abbiamo avuto modo di constatare attraverso il lavoro di campo condotto durante la scuola, il mezzo privato è frequentemente utilizzato anche per gli spostamenti tra un comune e l’altro e spesso anche all’interno dello stesso comune. Queste pratiche denunciano la debolezza delle infrastrutture e dei servizi di mobilità nell’intera zona, in generale e anche per la mobilità lenta; questo, come vedremo anche tra poco, penalizza altresì le attività produttive e in particolare le prospettive di sviluppo turistico dell’area. Senza considerare l’impatto ambientale, tenuto sotto controllo solo dal patrimonio naturale dell’area.

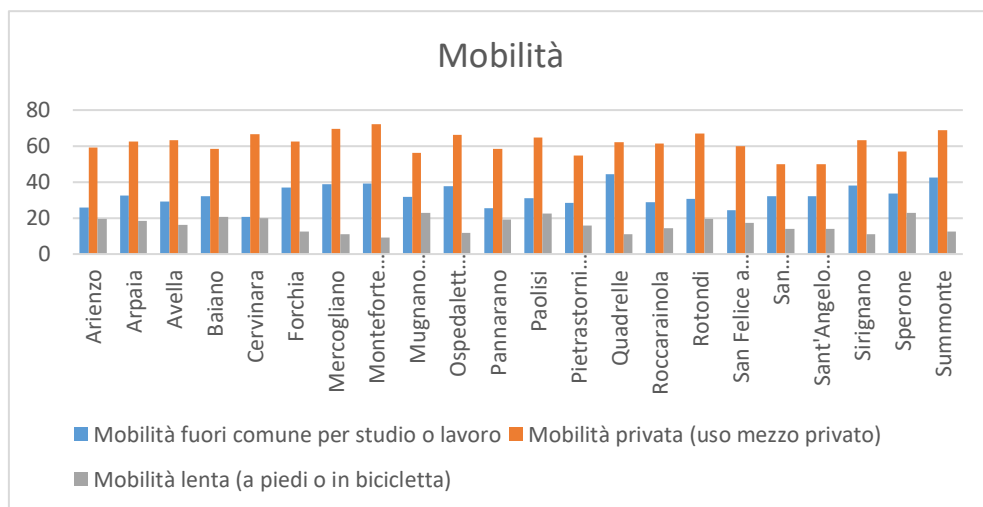


FIGURA 7. COMUNI DEL PARTENIO: MOBILITÀ
 FONTE: NOSTRA ELABORAZIONE SU DATI ISTAT

3 CONSIDERAZIONI, A PARTIRE DAL PUNTO DI VISTA DEI SINDACI.

Integrando il punto di vista di alcuni sindaci del Partenio che siamo riusciti ad intervistare, con le conversazioni condotte con alcuni abitanti durante le esplorazioni sul campo e il confronto con stakeholders ed esperti invitati alla summer-school, abbiamo ricostruito un quadro indicativo dei punti di forza e debolezza dell'area del Parco del Partenio, delle opportunità e dei vincoli che essa esprime (Fig.7). Entriamo brevemente nel merito di alcuni aspetti.



FIGURA 8. ANALISI SWOT⁴

È evidente che i maggiori punti di forza del territorio ricompreso nel Parco sono individuati nel prezioso patrimonio paesaggistico e di biodiversità che lo caratterizza. Questo offre risorse naturali, materiali e immateriali. La biodiversità floro-faunistica, la presenza di specie arboree pregiate ed altre componenti preziose-che in questo volume trovano lo spazio meritato negli altri contributi-insieme alle considerazioni fatte poco prima riguardo alla disponibilità di spazi aperti e in grado di attenuare gli effetti del riscaldamento climatico, fanno del paesaggio del Partenio una risorsa inestimabile. Sul piano del patrimonio materiale, sono soprattutto i siti

⁴ L'*analisi SWOT* è una tecnica utilizzata per identificare punti di forza (Strengths), punti di debolezza (Weaknesses), opportunità (Opportunities) e minacce (Threats); ognuno di questi punti viene poi analizzato attentamente. Ampiamente utilizzata nei contesti organizzativi, in cui ha le sue origini, l'analisi SWOT viene da tempo applicata in vari ambiti di studio e professionali, come pure nel campo della progettazione.

religiosi a connotare il territorio: santuari, eremi, resti di antichissimi monasteri di montagna rappresentano le tappe ideali di un percorso religioso che dal passato remoto conduce al presente, ricco di storie, leggende, tradizioni. Basti pensare al santuario di Montevergine (Ospedaletto d'Alpinolo), all'eremo di San Silvestro (Summonte-Sant'Angelo a Scala) ai resti del monastero dell'Incoronata (Sant'Angelo a Scala) come presidi più noti di questo patrimonio. A questi si possono aggiungere i numerosi castelli, di epoca varia, più o meno ben conservati e valorizzati, che in più punti intercettano la via Franchigena che attraversa il parco. Altro punto di forza è la varietà enogastronomica, che si avvale di antiche tradizioni culinarie e di pregevoli prodotti di marchio: basti pensare per tutti alla castagna di Ospedaletto d'Alpinolo, oltre ai diversi di tipi di vini pregiati e agli oli di qualità. Prodotti locali e tradizioni culinarie sono gli elementi intorno ai quali si organizzano- soprattutto nel periodo estivo-sagre ed iniziative (anche collegate ad eventi e siti religiosi) fortemente attrattive. Non a caso, anche nella percezione dei testimoni da noi incontrati, proprio queste costituiscono le risorse prime di forme di turismo (Corbisiero, 2021) viste come immediatamente potenziabili: religioso e/o enogastronomico.

In prospettiva emergono altri due tipi di turismo: quello sportivo e quello definito "familiare". Nel primo caso l'economia turistica potrebbe trarre vantaggio dai diversi sport praticabili, in maniera sostenibile, nel parco del Partenio: dal ciclismo al podismo, al trekking ecc. Una prospettiva che si collega anche all'idea di "turismo lento", più in generale di ecoturismo, che - come si vede in fig. 7- viene collocato nella sfera delle opportunità e che potrebbe prendere le forme dei cammini, dei sentieri biologici ed escursionistici, del birdwatching, delle osservazioni notturne in alta quota ecc. Il turismo definito "familiare" rimanda ad una idea di albergo diffuso che andrebbe però rimodulata in termini più sostenibili per i comuni del parco. Esperienze in questa direzione sono maturate altrove con grandi difficoltà, in altri casi sono fallite sul nascere. La disponibilità di abitazioni vuote-lievitata per effetto della ricostruzione post-sismica incrociato con quello generazionale e di exit dai piccoli comuni (Zaccaria, 2023) - non basta a fondare progetti di alberghi diffusi. E possiamo immaginare che questa tacita consapevolezza abbia generato l'appellativo di "familiare" per prefigurare forme di turismo che puntano sulla ospitalità offerta da nuclei familiari, in forma di coabitazione temporanea. Una prospettiva interessante, perché implicherebbe la partecipazione delle comunità locali alla rivalutazione in termini turistici di tutto ciò di cui si è parlato fin qui: luoghi simbolici, siti religiosi, tradizioni culinarie, prodotti tipici. Insomma, della quotidianità locale.

Questa dotazione di risorse del Partenio viene però limitata nelle sue potenzialità da importanti carenze e vincoli. Ovviamente si tratta di fattori che interagiscono in maniera stretta, e solo ai fini analitici possiamo considerarli separatamente. Partiamo da un piano più generale per scendere poi sul particolare riguardo al turismo.

Una prima grossa criticità si pone sul piano della "comunicazione", rispetto a due livelli. Il primo attiene alla carenza di infrastrutture tecnologicamente avanzate (ICT) in molti comuni del Partenio, come evidenzia inequivocabilmente il sindaco di Rotondi:

«Dalla tecnologia siamo fuori! abbiamo appena avuto la fibra, ma solo per il 40% della comunità» (Sindaco di Rotondi, AV).

Questo costituisce un ostacolo per qualunque tipo di attività di impresa, oggi anche e soprattutto quella turistica. Il primo immediato svantaggio è la conoscenza limitata delle risorse del parco, che meriterebbe il supporto di una più efficace ed efficiente rete di promozione, come sottolinea la sindaca di Cervinara:

«Il Parco non viene ancora percepito come un'opportunità. Non se ne conoscono i sentieri né il modo di frequentarlo... ci sarebbe bisogno di maggiore promozione» (Sindaca di Cervinara, AV).

Il secondo attiene al piano della comunicazione interna al parco/interistituzionale. Come si vedrà meglio più avanti in questo volume ([infra, cap. R. Zaccaria](#)), tra i comuni del parco non si configura un flusso di comunicazione trasversale e sistematico. Sono a volte solo i comuni vicini a condividere qualche iniziativa/informazione. Questo innesca una sorta di lock-in della comunicazione che produce meccanismi di autoreferenzialità e inficia la disseminazione delle attività e delle risorse disponibili nel territorio del parco. La stessa gestione dei rifiuti, per esempio, presenta diffuse criticità e solo qualche tentativo di risoluzione con accordi sovracomunali per l'organizzazione dei servizi dedicati. Tutto ciò è coerente con l'immagine di una governance del territorio molto frammentata: elemento percepito dagli stessi testimoni come "punto di debolezza". A rafforzare queste criticità è la lamentata carenza di risorse economiche, sommata alla mancanza di sistematicità nell'erogazione dei finanziamenti:

«Non abbiamo molto: mancano risorse economiche perché non abbiamo zone industriali e commerciali.» (Sindaco di Pannarano, BN).

«I finanziamenti arrivano ma sporadicamente e non sono risolutivi perché non sono accompagnati da un costante apporto di manodopera.» (Consigliere comunale di Ospedaletto, AV).

Limitazioni nella capacità di spesa, come è facile immaginare, vincolano le performance amministrative imponendo quantomeno una programmazione molto attenta, puntuale e sostenibile relativamente agli interventi di sviluppo locale; una programmazione che necessita altresì di significativi livelli di partecipazione delle comunità locali e di eventuali stakeholders (anche esterni), in grado di mettere a fuoco azioni realizzabili e capaci di autoalimentarsi nel lungo periodo.

Governance frammentata, difetti di comunicazione a vari livelli e di programmazione concertata, intrecciandosi inevitabilmente possono produrre effetti perversi, come per esempio le contraddizioni sul piano della strutture ricettive, messe in luce da alcuni amministratori locali:

«Al momento non ci sono strutture ricettive. Io e il Presidente Iovino stiamo cercando di ristrutturare una vecchia casa comunale per costruire un ostello per i giovani.» (Sindaco di Pannarano, BN).

«Ci sono strutture ricettive ma sono chiuse perché mancano i turisti.» (Consigliere comunale di Ospedaletto d'Alpinolo, AV).

In pratica, laddove pure sono presenti strutture ricettive, non arrivano flussi turistici (come risulta per i comuni di Rotondi e Ospedaletto); altrove la ricettività disponibile spesso non è in grado di rispondere alla domanda turistica (come risulta accadere nei comuni di Pannarano, Baiano e Cervinara).

Se affrontate e in qualche misura risolte, le criticità legate alla comunicazione e alla frammentazione della governance, secondo i nostri testimoni si convertirebbero in concrete opportunità di rilancio economico, culturale e turistico del Partenio. Uno sviluppo che giocherebbe principalmente sul turismo ecosostenibile e sulle risorse folkloriche e ambientali. Restano evidenti alcune "minacce esterne" su cui gli attori interni al Parco non sempre hanno possibilità di manovra. Se per esempio la cura dei sentieri escursionistici di fatto è in buona parte presa in carico dall'ente Parco, altre criticità rimandano a competenze istituzionali di livello superiore, come per esempio della Comunità Montana competente per territorio:

«La strada di accesso all'Oasi WWF è in gran parte dissestata. Anche alcuni percorsi a piedi non sono percorribili e, se lo sono, la segnaletica è scarsa e poco visibile.» (Sindaco di Pannarano, BN)

La scarsa "cura della montagna", spesso lamentata dai sindaci, rimanda ad azioni (anche) sul piano dell'educazione ambientale, di cui l'ente Parco può (e di fatto lo fa) essere promotore, ma che diventano efficaci solo se perseguite con continuità da una rete territoriale di attori, che necessariamente comprenda le istituzioni scolastiche:

«È necessario educare i visitatori affinché non rovinino piante, non lascino spazzatura in giro, non spaventino animali. È necessario educare all'amore per la natura e l'ambiente.» (Sindaco di Pannarano, BN)

Altra questione è la vulnerabilità idrogeologica di alcune aree del parco, che colloca in zona rossa alcuni comuni, come nel caso di Cervinara:

«Il territorio comunale è in zona rossa per rischio idrogeologico. Scontiamo carenze strutturali... persiste un sistema fognario risalente a più di 50 anni fa, quando il bacino di utenza non era quello di oggi, e risulta inadeguato» (Sindaca di Cervinara, AV).

È evidente che grosse carenze di natura strutturale alimentano la vulnerabilità della zona come pure i livelli di rischio collegati, agendo come fattori di vincolo allo sviluppo locale in generale, a quello turistico in particolare. Sarebbe dunque opportuno ragionare in una prospettiva di governance multilivello del territorio, che si imponga di andare oltre visioni politiche divisorie e procedere verso visioni e strumenti di sostenibilità ecosistemica dei processi di sviluppo locale.

Alla luce di quanto detto fin qui in questo contributo, questa prospettiva trova nell'area dell'Ente Parco del Partenio alcune premesse certe, che andrebbero evidenziate e rafforzate. Ma trova ancora grossi vincoli, riconosciuti dai nostri stessi testimoni ed emersi anche in maniera inequivocabile nel corso della settimana di summer-school, che ha avuto la sede nel comune di Summonte. Il retaggio culturale e politico, cui si è fatto riferimento nelle pagine iniziali, trova ancora tracce pesanti in molti contesti locali alimentando conflitti a vari livelli: inter e intra-istituzionali, tra gli organismi del terzo settore e del volontariato attivi nei comuni del parco, tra le comunità locali. Si tratta di conflitti e resistenze più spesso latenti, sommerse, ma che si palesano il più delle volte davanti ad attività e iniziative che propongono iniziative

di apertura e innovazione socioculturale e territoriale. Il ruolo e il profilo stesso degli amministratori diventano dunque cruciali nel "governare" queste resistenze; da un lato promuovendo sinergie, cooperazione, contesti più inclusivi e aperti al cambiamento; dall'altro lavorando senza soluzione di continuità in direzione della conservazione e allo stesso tempo della valorizzazione sostenibile dei territori.

In questa prospettiva l'Ente Parco del Partenio ha assunto, in questi ultimi anni in particolare e non senza difficoltà, una posizione centrale: riconosciuto dai sindaci come un attore collaborativo, con cui lavorare in simbiosi, è riuscito ad incrinare l'immagine di "un nemico" che non fa altro che imporre vincoli, percepiti come ostacoli alla fruizione delle ricchezze del Partenio:

«Il Parco fino ad oggi è stato visto come un nemico. Se il Parco ti vieta di fare una strada cementificata non sta facendo un danno al territorio, lo sta preservando!! Se non si può fare la strada in cemento, deve esserci almeno un'alternativa. Altrimenti lo sviluppo del territorio non lo avremo mai!» (Sindaco di Rotondi, AV).

«Il rapporto col Parco negli ultimi tre anni è stato di completa simbiosi. Il Presidente rende molto partecipi i sindaci dei comuni affluenti al parco. Non tutti però sono felici.» (Sindaco di Sant'Angelo a Scala, AV).

La decisione di accogliere, per la prima volta nel Partenio, la Summer school di OUT, di ospitare studiosi e studenti universitari di varia provenienza, di discutere il territorio attraverso il confronto tra esperti, stakeholders e amministratori locali ha rappresentato sicuramente una sfida forte per l'Ente Parco nella direzione di svelare il Partenio nelle sue potenzialità e criticità. Forse una sfida su cui bisognerebbe insistere, portando a convergenza sinergica le forze positive (naturali, umane, sociali) di cui il territorio del Parco del Partenio è indubbiamente dotato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (a cura di) (2014). Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. UVAL.

Catanzaro, R., Piselli, F., Ramella, F., Trigilia, C. (a cura di) (2002). Comuni Nuovi. Il cambiamento nei governi locali. >Il Mulino, Bologna.

Clemente, P.(2021). Paesi-aree interne. in Risk Elaboration, n. 1, 2021- pp. 21-34.

Corbisiero, F. (2021). *Manuale di ricerca sociale sul turismo*. Utet.

Gribaudo, G. (1990). *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazione*. Marsilio, Venezia.

Gribaudo, G. (2020). *La memoria, i traumi, la storia*. Viella, Roma.

Picone, G. (2020). *Paesaggio con rovine, Mondadori*, Milano.

Piselli, F., Arrighi, G. (1985). *Parentela, clientela e comunità*. In: *Le Regioni dall'Unità ad oggi*. La Calabria. Einaudi, Torino.

Rossi Doria, M. (2003). *La terra dell'osso*. a cura di Acocella, G., Mephite, Atripalda.

Ventura, S. (2010). *Non sembrava Novembre quella sera, il terremoto del 1980 tra storia e memoria*, Mephite, Atripalda.

Ventura, S. (2013). *Vogliamo viaggiare, non emigrare. Le cooperative femminili dopo il terremoto del 1980*. Edizioni di Officina Solidale, Avellino.

Ventura, S. (2020). *Storia di una ricostruzione, Rubbettino, Soveria Mannelli*.

Zaccaria, A.M., (2015a). *Dentro il cratere. Il terremoto del 1980 nella memoria dei sindaci*, in Salvati M., Sciolla L, eds., *L'Italia e le sue regioni (1945-2011)*, III, *Culture*, Treccani, Roma pp. 431-448.

Zaccaria, A.M. (2015b). *Comunità e strategie criminali*, in Brancaccio, L. e Castellano, C., eds., *Traffici criminali*. Donzelli, Roma, pp. 149-186.

Zaccaria, A.M. (2023). *La faglia nascosta. Territori decisioni e pratiche nel cratere sismico del 1980*. Franco Angeli. Milano

PROFILO DELL'AUTRICE

Anna Maria Zaccaria è professore ordinario presso Dipartimento di Scienze Sociali Università di Napoli Federico II. Insegna *Analisi delle reti sociali e analisi del territorio e strumenti di governance partecipata*. Referente di ateneo nella rete delle università sostenibili (RUS). Membro fondatrice del laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (LIRMAC, Dipartimento di Scienze Sociali). Responsabile per la Federico II del Domain Sustainability and Climate Change nella rete Aurora Alliance-EU. Delegata del rettore alla sostenibilità di ateneo. Ha partecipato e partecipa a diversi progetti di ricerca, nazionali e internazionali, sui temi della rigenerazione urbana e sociale delle periferie, delle aree interne, dello sviluppo sostenibile, della governance del rischio e delle catastrofi.
